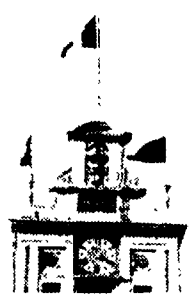


Crisi istituzionale



Il presidente del Consiglio alla Camera attacca i magistrati anche per lo sciopero Psi d'accordo, dubbi sui «toni» del Quirinale Rodotà: «Grave copertura ad atti illegittimi»

E sul Csm Andreotti si schiera con il Quirinale

Il governo difende acriticamente il presidente della Repubblica, nel conflitto che lo ha opposto al Csm. Giulio Andreotti ha risposto ieri alla Camera a 18 interpellanze sull'argomento, tacendo delle minacce del capo dello Stato ad un ricorso alla «forza pubblica», che hanno avuto proprio l'altro ieri un riscontro nel documento Cocer. E tacendo della guerra dei dossier minacciata sempre da Cossiga.

NADIA TARANTINI

ROMA. «L'ordine del giorno non si può formare né la seduta si può tenere senza l'assenso del Presidente: è questa breve frase l'asse dell'intervento con il quale, ieri, Giulio Andreotti ha risposto alle 18 interpellanze che erano state presentate da tutti i gruppi parlamentari per spingere il governo ad esprimersi sul conflitto che venti giorni fa ha opposto il capo dello Stato al Csm. Fedelissimo alla sua fama, il presidente del Consiglio ha ieri anzi superato se stesso: è riuscito a parlare per oltre mezz'ora - venti cartelle nette - senza toccare uno solo dei temi politico-istituzionali che stanno travagliando l'Italia, con uno scontro drammatizzato proprio nelle ultime 48 ore. Muto sul documento Cocer, certo non citato nelle interpellanze, l'ultima delle quali risaliva al 3 dicembre, Andreotti non ha parlato di nessuna implicazione dello scontro che tra il 14 e il 21 novembre ha fatto invocare a Cossiga la forza pubblica

contro i giudici del Consiglio, e nei magistrati italiani ha indotto la risposta clamorosa dello sciopero. Malinconicamente, ha puntato il dito sulla protesta, iniziando il suo intervento - alle 10,30 in punto - con un discutibile richiamo alla criminalità mafiosa, lui che è così avaro di citazioni del genere. Tutto per dire che la «grave pericolosità» del fenomeno è «appesantita da astensioni dal lavoro tanto dolorose quanto inopportune e da inaccettabili manifestazioni di insolenza». Sempre all'inizio del suo intervento, non si sa per un ambiguo distacco o per involontaria ironia, il presidente del Consiglio ha richiamato quel ruolo di Cossiga, che molti vedono profondamente lesa proprio dalle iniziative del capo dello Stato: «Il capo dello Stato rappresenta, come tale, super partes, un patrimonio di un valore comune della Nazione e deve essere tenuto fuori da ogni mischia politica». Prendendo a sua volta

dall'assemblea un sarcastico applauso, tutto dai banchi dell'opposizione, a sottolineare che non è certo per iniziativa di altri, se questo ruolo è messo in dubbio. Dunque, difesa puntigliosissima da parte di Andreotti, a suon di leggi, interpretazioni e deduzioni giuridiche - non escluso il ricorso tradizionale a Costantino Mortali - per l'oggetto del contendere, l'autoconvocazione del Csm per mercoledì 20 novembre, in seguito alla ripetuta ostilità del presidente della Repubblica a mettere all'ordine del giorno cinque casi di ricorso da parte di magistrati che si erano sentiti espropriati di delicate inchieste (tra cui quella sul traffico d'armi, con sospetti di coinvolgimento del governo; e quella sulla loggia massonica Zamboni-De Rolandis di Bologna). Difesa arida e burocratica, ma tuttavia piena di contenuti: e prima di tutto la solidarietà del governo presieduto da Andreotti sulle «picconate» inferte da Cossiga alla magistratura. Perché non ci fossero dubbi, il capo del governo ha anche precisato che la controfirma del guardasigilli Martelli alla lettera inviata il 14 novembre dal capo dello Stato alle Camere «fu apposta d'accordo con me». E inoltre, ha precisato Andreotti, «il governo ha condiviso i messaggi sul tema della giustizia che il presidente della Repubblica ha inviato al parlamento». Al

quale Andreotti ha rivolto un appello perché legiferi sul Csm: non, in questa legislatura, che egli considera, evidentemente, bruciata, ma nella prossima «dentro la riforma dello Stato». «Molto soddisfatti», della risposta di Andreotti, i socialisti. Salvo Andò, capogruppo del Psi a Montecitorio, ha detto di condividere «anche le virgole» e ha parlato a lungo per sostenere, con maggiore vivacità, le stesse tesi giuridico-politiche sulla «autoestensione» del ruolo del Csm. Un organo «di valenza costituzionale» al quale il parlamento non ha finora dato «regole che definiscano gli spazi della propria competenza». Ma se esistono dei vuoti, argomenta Andò, «il Csm non può certo sostituirsi al parlamento dilatando l'area delle proprie attribuzioni». Grosso modo gli stessi argomenti di Enzo Binetti, dc, che è sembrato solo meno entusiasta, anzi leggermente imbarazzato dalla piega che ha preso la discussione. E da un inusitato Alfredo Biondi, liberale, apparso per la prima volta più cossighista di Cossiga. Per Andò, tuttavia, esiste almeno una questione di stile: «Certo si può discutere - ha detto forse colto da un dubbio - ed è giusto che lo si faccia, sul tono della reprensione presidenziale, sul modo come si chiede, da parte del capo dello Stato, il rispetto della legge, sulla necessità di accompagnare l'in-

vito a rispettare la legge con la minaccia delle sanzioni». Non di solo stile ha argomentato invece Lucio Magri, secondo il quale «il picconatore ha innescato un processo nel paese» e che ha invitato i parlamentari a trasformare i discorsi da Transatlantico in un «pronunciamento chiaro e netto di richiesta di dimissioni». «È politicamente grave e diventa una copertura», è il giudizio di Stefano Rodotà, che parla per smascherare il silenzio del governo sull'uso della forza, chiesto da Cossiga contro il Csm, puntualmente promesso l'altro ieri dal Cocer nei confronti dei «nemici» del Presidente. «Qui si parla - ha denunciato Rodotà - come se negli ultimi mesi non fosse avvenuto nulla», come se dalle prime, folcloristiche esternazioni del capo dello Stato, non si fosse passati ormai ad affermazioni ed appelli che mirano a farne il punto di riferimento di settori e umori, che si pongono fino ai limiti e oltre della legalità repubblicana. Smontando attraverso una sentenza della Corte costituzionale il castello di accuse contro il Csm «autoesteso», Rodotà ha concluso invitando il parlamento, come già aveva fatto Occhetto, a non limitarsi a criticare l'iniziativa del Pds per l'impeachment, ma a proporre «altro» per sbloccare una situazione gravissima.



Giulio Andreotti e, sotto, Achille Occhetto durante i loro interventi alla Camera



Il comandante dei carabinieri a Montecitorio dalla lotti



Il presidente della Camera, Nilde Iotti (nella foto), ha ricevuto ieri pomeriggio, a Montecitorio, il comandante generale dei carabinieri, generale Antonio Viesti. Alla presidente, Viesti ha voluto «confermare la piena e profonda lealtà dell'Arma alle istituzioni repubblicane rappresentative - intorno a un documento dell'Ufficio di presidenza della Camera - ribadendo che il recente documento del Cocer si pone in contrasto sia con norme di legge sia con le idee e la tradizione stessa dell'Arma». La Iotti ha ringraziato Viesti, «confermando il giudizio di assoluta condanna e inammissibilità del documento», che ha «provocato profondo turbamento e sconcerto nel Parlamento e nel Paese». Il presidente della Camera, infine, ha voluto «ribadire il proprio convincimento e fiducia nella lealtà dell'Arma alla nostra democrazia».

Il Sulp da Scotti: «Restate fuori dalla polemica»

Il segretario generale del Sulp, Antonino Lo Scuto, afferma che, «per quanto negativo», i fatti di questi giorni potranno produrre effetti positivi se i partiti, il Parlamento e il governo sapranno «assumere le conseguenti iniziative anche per rivedere l'intero sistema di sicurezza interna, vincendo resistenze ed inaccettabili pretese "autarchiche", di quanti non vogliono convincersi che la competenza e la responsabilità dell'ordine pubblico e della sicurezza in un Paese democratico sono e non possono che essere demandate alle autorità civili, così come previsto dal nostro ordinamento».

Cervetti (Pds): «Chiara e netta la posizione del gen. Viesti»

Il governo ombra del Pds, tramite il responsabile della Difesa, Gianni Cervetti, ha espresso grande soddisfazione per le dichiarazioni del generale Viesti, comandante generale dei carabinieri. «Considero la dichiarazione del generale Viesti chiara e netta, tale da ribadire inequivocabilmente la lealtà dell'Arma dei carabinieri alle istituzioni repubblicane - afferma Cervetti - Non c'è soltanto la condanna del documento del Cocer, ma una precisa presa di posizione di cui occorre dare atto e sottolineare il valore». Aggiunge ancora il ministro ombra della Difesa: «Sono convinto che questa dichiarazione rispetti i sentimenti prevalenti all'interno dell'Arma. Vorrei infine sottolineare il valore delle prese di posizione del Cocer Interforce che muovono nella stessa direzione e confermano l'impegno democratico delle forze armate».

Franco Bassanini: «Nuovi argomenti a favore dello stato d'accusa»

Interni del governo ombra. «Da tempo di De Gasperi, Nenni e Togliatti una sorta di patto tacito tra le forze politiche democratiche era sempre stato rispettato, anche nei giorni più oscuri: tenere le forze armate fuori dallo scontro politico». E aggiunge Bassanini: «Solo sotto la presidenza Segni questo patto è stato incrinato (Piano Solo). Oggi Cossiga, che di Segni fu uomo di fiducia, l'ha platealmente violato. Ha così dato ai sostenitori dell'impeachment l'argomento più forte, meno contestabile».

I gesuiti: «Definire meglio il ruolo del Quirinale»

sua responsabilità politica, che ormai non è più possibile ignorare o affidare unicamente a regole consuetudinarie o di correttezza». Lo scrive, su *Civiltà Cattolica*, l'autorevole rivista dei gesuiti, padre Paolo Ferrari da Passano. Per il religioso «non è ormai più pensabile far rientrare queste "esternazioni" nella quasi assoluta irresponsabilità del capo dello Stato».

«Perplessità» dei giudici per il discorso di Andreotti

«Perplessità» e «sorpresa»: queste le reazioni dei giudici del Csm al discorso pronunciato ieri da Andreotti alla Camera. Si dice «sorpresa» Gianfranco Viglietta, di Magistratura democratica, «perché il discorso non menziona né la convocazione del Consiglio né il presidio militare con controllo auto imposto ad un organo di rilevanza costituzionale». Per Alfonso Amatucci, del Movimento Proposta 88, «il discorso di Andreotti in realtà non prende posizione ma si limita a evocare principi validi in astratto». Aldo Guibralo, di Magistratura indipendente, non si sente «di accettare e condividere» le interpretazioni date da Andreotti a «norme regolamentari, costituzionali e di legge». Diversi giudici, comunque, sono d'accordo con il presidente del Consiglio quando afferma che il contrasto «deve essere risolto dal Parlamento».

GREGORIO PANE

Il leader del Pds denuncia in aula le gravi responsabilità di Cossiga: «È in una condizione incompatibile con la Costituzione» Forte richiamo alle forze democratiche: «Troviamo la strada per rientrare nella legalità altrimenti il paese finisce in frantumi»

Appello di Occhetto: «Reagiamo prima che sia tardi»

«Occorre trovare subito la strada per rientrare nella legalità costituzionale», scandisce Occhetto in un'aula gremita e attenta denunciando le gravi responsabilità di Cossiga. Un «invito sincero e accorato» a promuovere un mutamento su solide basi democratiche: «O si perseguirà una vera riforma civile e morale, o si romperà il patto su cui si fonda la Repubblica, ed il paese andrà in frantumi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima replica al presidente del Consiglio è sua. «Cosa dobbiamo ancora aspettare che succeda? Che cosa perché lei si scuota dal torpore di una burocratica risposta? Perché il punto è proprio quello che Andreotti ha invece evitato accuratamente: la comune matrice degli eventi che si accavallano, una conseguente situazione politico-istituzionale di eccezionale gravità, lo scontro tra Cossiga e Csm non come frutto di norme ambigue ma come «grande metafora della crisi in cui si collocano i rapporti tra tutti i vertici dello Stato. Tant'è che lo stesso sciopero dei magistrati non è la causa, ma «il risultato di un processo di disgregazione creato, suscitato dall'alto».

«È atteggiamento preoccupato degli esponenti della Dc e di altre forze democratiche, ma sottolinea che c'è (anche se Andreotti s'accanisce a nascondersela) una «oggettiva connessione» tra tutte le recenti picconate: «Non cercare e non fare emergere le connessioni tra i vari eventi che turbano la Repubblica, tra quanto è successo ieri e il conflitto con il Csm, è oggi un atto colpevole di omissione nella difesa della nostra democrazia».

l'ordinamento fomiva al presidente della Repubblica la via di risolvere il conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale, e invece Cossiga ha scelto la via della drammatizzazione, dell'intimidazione e della minaccia. Ciò che non è consentito, ed è questo che avremmo voluto sentir dire dal presidente del Consiglio». Perché la vicenda del Csm sta a dimostrare che «l'iterato esorbitare del ruolo del presidente è diventato un inarrestabile crescendo, fino a configurarsi come un vero e proprio mutamento nella forma di governo e nei rapporti istituzionali». Ecco dove sta il fondamento delle preoccupazioni del Pds «e delle iniziative che coerentemente ne traiamo».

La richiesta di impeachment a Iotti e Spadolini Martedì va in commissione

ROMA. Il documento con cui il Pds chiede la messa in stato di accusa, per attentato alla Costituzione, di Francesco Cossiga verrà reso pubblico oggi. Nella tarda mattinata di ieri l'atto è stato trasmesso dalle presidenze dei gruppi parlamentari della Quercia ai presidenti della Camera e del Senato. A Nilde Iotti spetta l'inoltro al Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa che ne prenderà formalmente atto nella seduta di martedì prossimo.

Il documento è sottoscritto dai capigruppo Ugo Pecchioli e Giulio Quercini e, inoltre, da tutti i membri degli uffici di presidenza: deputati Macciotta, Anna Pedrazzi Cipolla, Maria Taddei, Violante; e i senatori Giustinelli, Maffioletti, Pollini, Sposetti, Giglia Tedesco Tatò, Graziella Tossi Brutti. Macciotta e Sposetti, esponenti dell'area riformista, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta nella quale spiegano il senso delle loro firme in calce al documento redatto dalle presidenze su mandato delle rispettive assemblee. Essi ricordano di aver manifestato nelle rispettive istanze di gruppo il loro dissenso «dalle scelte assunte per sanzionare le ripetute violazioni della Costituzione da parte del presidente Cossiga» e di avere indicato «possibili altre strade per l'iniziativa politica». «Adottate dalle assemblee dei gruppi le decisioni relative - soggiungono Macciotta e Sposetti -, non abbiamo inteso tradurre il nostro voto contrario in comportamenti che potessero, di fatto, essere di ostacolo all'iniziativa intrapresa».

re la legalità costituzionale e nell'interesse generale», e a nessuno è concesso di nascondersi dietro un dito. Quindi, o si sostiene che il presidente opera nell'ambito della sua funzione («e allora ci si assume l'onere di difenderne tutte le ingeneranze, l'opera di delegio, i tentativi di divisione all'interno dei partiti»), oppure si rischia che, per pavidità di «chi chiude gli occhi e non mette sul tappeto altre proposte, altre iniziative, altri momenti di collegiale responsabilità» tutti ne paghino le conseguenze. In altre parole, «più improduttiva della nostra sarà l'opera negativa e la colpevole omissione di chi non ha saputo, anche con altri mezzi far rientrare il presidente nella legalità costituzionale».

Non c'è tempo da perdere: «Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto ci possiamo attendere il peggio», e quindi «occorre trovare subito la strada per rientrare nella legalità costituzionale» come è stato denunciato dai 51 costituzionalisti. Certo, non basta difendere la Costituzione, ed anzi occorre riformare profondamente le istituzioni, ma il problema è se questo avvenga nel rispetto della democrazia e con il potenziamento della democrazia; o, al contrario, con un indebolimento, un restringimento, la compromissione della stessa democrazia». Da qui la

Forlani: «Passerà, passerà...». Ma convoca un vertice dc

Il segretario si rifugia nelle battute «Tutti parlano a ruota libera anche Popper si è rimbambito...» In serata riunione con De Mita mentre Andreotti incontra Craxi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «L'importante è mantenere i nervi saldi». Forlani lo ripete due tre volte, nel giro di pochi minuti. Lo dice ai giornalisti che lo bloccano sul comunicato del Cocer rispondendo che in realtà «l'Arma non ha mai perso la testa, per-

ché il Cocer non rappresenta i carabinieri». Ma lo dice soprattutto al fido Enzo Binetti, responsabile della Dc per la giustizia che si appresta a leggere in aula sei pagine di intervento a nome del partito. «L'essenziale - spiega Forlani - è chia-

rire che sulla questione del Csm si imbrocchi la via parlamentare, su questo sono d'accordo tutti e questo era anche il senso della proposta dei nostri senatori. Ma vedo che hai scritto sei pagine, è un testo impegnativo...». Forlani ride, Binetti si schermisce: «Beh posso leggere una pagina sì e una no».

Il clima teso, è chiaro, non piace alla Dc, alla maggioranza, e tantomeno a Forlani. E dopo lo stress dell'altro ieri, quando il governo, vincendo le resistenze di Cossiga, è stato costretto a venire in parlamento a censurare il documento del Cocer, l'ordine di scuderia è «assopire», evitando di drammatizzare il caso e di chiamare le cose col loro nome. Sì, si

può criticare il Cocer ma non chi lo ha sollecitato a dar picconate. E se in aula si parla di Cossiga, meglio limitarsi al contenzioso giuridico tra il presidente e il Csm. Andreotti si attiene a questa linea e la scelta che di far parlare in aula Enzo Binetti, dopo quello che è successo proprio in parlamento il giorno prima, la dice lunga. Forlani infatti declina l'invito a parlare e preferisce spargere ironie a piene mani. Scherza con Cervetti del Pds, con tanto di citazione delle tre sorelle di Cechov, ricordando il viaggio fatto a Mosca per i funerali di Sacharov: «A Mosca, a Mosca - recita - torniamo a Mosca così ce la squagliamo...». Ma come,

dice Cervetti, non hai visto che anche Popper definisce Sacharov un criminale? «Be - risponde Forlani - anche Popper avrà ormai 90 anni, si sarà rimbambito pure lui». «Del resto - dice rivolto ai giornalisti - avete visto come in certi periodi tutti parlano a ruota libera. Sarà per coincidenze astrali e per l'influsso della Luna, se no non si spiegherebbe perché in alcuni momenti ci sono tanti incidenti stradali. La luna ha un grande influsso, determina le maree...». È il momento della stoccata di Andreotti. A proposito, chiedono i giornalisti, quando passerà l'influsso negativo? «Èh - sospira lieve Forlani indicando le spalle - passerà, passerà, bisogna vedere da che parte va la gobba, se a

ponente o a levante...». E così, dagli astri si passa a cose più terrene. Purché, invita naturalmente Forlani, «non ci si faccia travolgere dalla sovraeccitazione che c'è in giro». Cossiga, Csm, elezioni? «Una cosa alla volta - risponde il segretario dc - ora risolviamo la questione del Csm, poi approssimeremo la finanziaria e poi cercheremo di fare il punto della situazione. Lo dice anche Andreotti...». Dal chiarimento alle elezioni anticipate? «Anticipate o no, non si risolve la crisi strisciante delle istituzioni dicendo "facciamo le elezioni", il voto è utile solo se si indica come formare una maggioranza compatta che sappia quello che vuole». Che sappia anche

«Chunque si muove in maniera scomposta favorisce la protesta eversiva». Richiamo rivolto anche all'altro? «Èh, sempre lì mi volete portare...». Su Cossiga è più esplicito nel pomeriggio, sull'onda di nuove esternazioni, che a piazza del Gesù non piacciono proprio e che sono oggetto di un vertice «serale con De Mita, Mancino e Gava, convocato dopo un lungo incontro a palazzo Chigi tra Andreotti e Craxi». E così Forlani dice che il messaggio di condanna del capo dello Stato sul documento del Cocer è esplicito ma ammette che il presidente «quando interviene nel vivo delle controversie e nel fuoco delle contese, può dire cose giuste e non giuste». Quanto al vertice tra il capo del governo e il segretario socialista, Forlani si limita a un'alta battuta: «Ho sentito Craxi prima e dopo l'incontro con Andreotti e ho letto una sua lapidaria dichiarazio-

ne secondo cui hanno parlato dei prossimi impegni europei e internazionali. E che vuole, e che lo smentisca?». Ma se l'ordine di scuderia nella Dc e nella maggioranza è sopire, per quanto si può, a Montecitorio i deputati reagiscono a denti stretti. Non pochi parlamentari della Dc, ieri, dicevano di apprezzare l'intervento di Occhetto e il richiamo alla gravità del momento. Tutti d'accordo su un punto: il parlamento ha avuto un'impennata d'orgoglio e ha imposto una svolta al caso Cocer. Così si fa a gara a prendersi il merito di aver chiesto l'immediato intervento del governo di fronte al parlamento. «Ho chiamato Andreotti - spiega il ministro Sterpa - ho avvertito subito l'esigenza che il governo parlasse sul comunicato...». Ma aggiunge sconsolato, «io vedo in questo episodio dei Cocer un sintomo della confusione, ormai